

# Introduzione

## NUALTRI DE GRÒS ...

L'autocompiacimento sta un po' nelle corde dei grosini che abitualmente non soffrono di complessi di inferiorità e anzi sono propensi a eccedere nell'autostima. Dico questo perché un amico, commentando questa iniziativa editoriale, mi confidava convinto: "*Nualtri de Gròs an g'a una mārca in più*".

Questo è tutto da provare e se il lettore avrà la pazienza di arrivare alla fine del libro potrà verificarlo.

Comunque l'obiettivo che ci siamo prefissati non è certamente quello di esaltarci o di proclamare la nostra presunta superiorità rispetto ai "foresti". Non ci sono finalità scioviniste. Non saremo superiori, ma un po' diversi sì, come peraltro lo sono tutti, con pregi e, ovviamente, difetti. Tempo fa, sulle pagine del nostro periodico locale Carlo Pini ha cercato di individuare quali fossero gli aspetti che caratterizzano la "grosinità". Certamente lo sono il dialetto e il nostro costume tradizionale, come peraltro anche alcuni prodotti tipici come la *pestèda* e i *brasciadèi*, ma sarebbe riduttivo fermarci a questi elementi esteriori. Vi sono valori, peculiarità caratteriali e una mentalità che meritano di essere evidenziate prima che scompaiano o quantomeno si affievoliscano. Mi riferisco alla propensione alla laboriosità, all'onestà, alla schiettezza, all'apertura verso l'esterno, al desiderio di socializzare e alla solidarietà. A questo aggiungiamo l'attaccamento alla famiglia e alla tradizione, il sentimento religioso e la venerazione per i propri defunti. Ovviamente non abbiamo l'esclusiva di questa scala di valori e così pure non sempre ne siamo un esempio eclatante. Tuttavia l'insieme di tutto ciò, variamente testimoniato in ognuno di noi, genera quel senso di appartenenza, la consapevolezza di far parte di una comunità coesa e solidale, insomma l'orgoglio di essere grosino. Ho ripreso l'espressione "*Nualtri de Gròs*" perché ricorreva spesso sulla bocca di mia madre, la quale era portata a fare dei paragoni e dei confronti col resto del mondo. Così era quando ad esempio vedeva transitare un corteo funebre del quale apprezzava non tanto la pompa quanto la partecipazione e il decoro. Oppure quando toglieva dalla cassapanca i capi del nostro costume, oppure ancora quando rievocava un uso, una tradizione o anche una semplice ricetta.

Ma è ancora così? No, anche Grosio è cambiata. È sparito il costume, un tempo portato quotidianamente, sta sparendo il dialetto fra i giovani e soprattutto sta cambiando la mentalità. Gli ultimi cinquant'anni hanno portato più mutamenti di quanti si siano verificati in 2000 anni di storia. La valanga del progresso e della globalizzazione ha spazzato via stratificazioni secolari di usi e costumi. Certamente non tutto il nuovo è negativo, ma chi ha vissuto in questo passato prossimo ha l'obbligo morale di lasciare la propria testimonianza. Un tempo ciò avveniva alla sera nel tepore delle stalle dove si riunivano più famiglie e gli anziani rievocavano il passato e i legami di parentela che li univano al resto della comunità. Ora i nostri ragazzi, oltre ad altre belle qualità, sono super tecnologici, sono brillantissimi a manovrare il telefonino e a chattare sui social network, ma conoscono a malapena il nome dei nonni. Non spezziamo la catena che ci unisce al passato e dal quale dipendiamo più di quanto possa apparire. Con il vocabolario dialettale si è documentato approfonditamente un aspetto, adesso, con questa nuova iniziativa editoriale, allarghiamo i nostri orizzonti su panorami talmente vasti che meriterebbero più volumi per essere adeguatamente trattati. Qui si è preferita un'impostazione di carattere divulgativo e ciò ha impedito di conseguenza di scendere nel dettaglio. Purtroppo, come avviene per le raccolte museali, si tratta delle testimonianze che rievocano un passato. Abbiamo cercato di raccontarvi la Grosio di ieri e di oggi ... prima che scenda l'oblio, sperando in un roseo domani.

Gabriele Antonioli